

Torino, 21 Sivan 5775 (8-6-2015)

## La formazione del Talmud

Rav Ariel Di Porto

Assieme al Tanakh il Talmud costituisce la base su cui l'ebraismo ha costruito nei secoli il suo edificio spirituale, e certamente è l'opera che ha maggiormente influito sulla vita ebraica. Lo scopo di questa opera monumentale è rintracciabile già a partire dal suo titolo: il Talmud è "l'incarnazione stessa della grande idea della mitzvàh del Talmud Toràh", uno dei capisaldi dell'ebraismo. E' importante sottolineare preliminarmente che la tradizione orale, al pari di quella scritta, deriva secondo la dottrina rabbinica direttamente dal Sinai. Per questo chi nega la tradizione orale viene equiparato a chi nega la tradizione scritta dai rabbini, i quali, soprattutto nel Medioevo, hanno cercato di inquadrare sistematicamente l'ebraismo. Altro principio fondamentale è che tutta la Toràh gode della medesima dignità, derivando nel suo complesso dalla divinità, e costituendo pertanto un corpo unico, nel quale ogni singolo elemento gode della medesima dignità. La tradizione orale è indispensabile affinché la tradizione scritta possa essere correttamente interpretata, ed il Talmud Yerushalmì arriva persino ad affermare che la tradizione orale fra le due sia la più preziosa.

### La Toràh orale

Sin dall'inizio, accanto ad una Toràh scritta vi era una Toràh orale, che chiariva, spiegava e completava il testo scritto. La necessità di una dottrina orale dipendeva da vari motivi, anzitutto quello di trasmettere il significato dei termini (ad esempio a spiegare cosa sono le Totafot, i tefillin della testa), e definire i concetti (cosa vuol dire lavorare di Shabbat?). Un altro scopo è quello di definire l'origine di usi noti o fatti conosciuti a tutti, che non sono presenti nel testo. Ad esempio la Toràh scritta non definisce come avvenga la macellazione rituale, presupponendo che la cosa fosse conosciuta. Nell'introduzione al commento alla Mishnàh Maimonide riporta un famoso testo rabbinico sull'inizio della parashàh di Behar Sinai, nella quale vengono illustrate puntualmente tutte le regole relative all'anno sabbatico e al Giubileo. Ci si chiede però: perché la Toràh ripete che queste regole siano state dette sul Sinai? Tutta la Toràh viene da lì! La risposta che fornisce il Midrash è che, come i precetti relativi all'anno sabbatico sono stati illustrati nei propri principi generali e nei loro particolari, lo stesso vale per tutti i precetti della Toràh. Maimonide riporta in via esemplificativa una serie di norme sulla sukkàh, circa l'ambito di applicazione, le misure, i materiali da utilizzare, che non troviamo indicate nel testo della Toràh, ma sono elementi costitutivi ed imprescindibili del precetto. Rabbi Yosef Albo nel Sefer ha-Yqqarim (Libro dei principi) sottolinea il primato dell'oralità sulla scrittura: ne è riprova il fatto che, una volta che la tradizione orale è stata fissata per scritto, si è reso necessario un altro commento che è il Talmud, che è stato ampiamente commentato a sua volta. Attraverso la scrittura si moltiplicano i dubbi e le interpretazioni differenti. Inoltre secondo Albo non sarebbe stato possibile includere in uno scritto tutte le possibili questioni che sarebbero potute sorgere in tutti i tempi; per questo il Signore affidò a Moshè i principi fondamentali in base ai quali affrontare ciascuna situazione.

### L'inizio della trasmissione

Ezrà ha-sofer, paragonato per grandezza a Moshè Rabbenu, tanto che si disse che "se Moshè non lo avesse preceduto, Ezrà sarebbe stato degno che la Toràh venisse data ad Israele per mano sua", è il primo di una lunga lista di chakhamim che hanno spiegato e trasmesso nel tempo la Toràh. I primi di questi Maestri sono conosciuti come "Uomini della Grande Assemblea" (anshè keneset ha-ghedolàh), che vissero nel periodo della dominazione persiana, e ricevettero la tradizione mosaica, come descritto nel trattato Avot: "Moshè ricevette la Toràh dal Sinai e la trasmise a Yehoshua', Yehoshua' agli anziani, gli anziani ai profeti, e i profeti la trasmisero agli uomini della Grande

assemblea". Non sappiamo quale fosse la funzione di questa assemblea, se si trattasse di un appellativo generico per i saggi di quell'epoca o fosse un'istituzione permanente. I Chakhamim dell'epoca vengono chiamati anche Soferim (Scribi), perché "contavano tutte le lettere della Toràh (TB Sanhedrin 106b). In questo frangente vennero anche stabiliti la redazione definitiva del Tanakh ed i criteri che poi ispireranno lo sviluppo della tradizione orale. Anche le mutate condizioni sociali, determinate dall'esilio babilonese, costrinsero gli uomini della Grande Assemblea ed elaborare una serie di decreti Taqqanot, visto che la cornice concettuale propria dei testi del Tanakh non era più attuale. Lo stesso Tempio di Gerusalemme era profondamente differente dal primo Tempio andato distrutto, non essendovi ad esempio l'Arca dell'alleanza. Anche l'organizzazione politica mutò, e molte delle prerogative originariamente proprie del re vennero trasmesse al Gran Sacerdote ed ai chakhamim, che poi si sarebbero uniti nel Sinedrio.

Ai Soferim succedettero, estinsasi nel terzo secolo a.e.v. la Grande Assemblea, e rimpiazzata dal Sanhedrin (Sinédrio), le cinque zugot (coppie), che vissero grossomodo durante il periodo della dominazione ellenistica. L'ultimo degli uomini della Grande Assemblea fu una figura leggendaria, Shim'on ha-Zaddiq. Questo periodo è caratterizzato dall'opposizione alle dottrine dei Sadducei, che si rifacevano alla sola tradizione scritta, e cercavano di limitare l'applicazione della Toràh all'ambito rituale, per potere avere uno stile di vita più simile a quello degli ellenisti. In ambito rabbinico, il potere era in mano alle Zugot (coppie), che erano a capo del Sinédrio, con un Maestro che era il Nasi, il Presidente del Sinédrio, ed il suo vice, che era l'av bet din.

### **I Tannaim**

L'epoca dei Tannaim si apre con Hillel e Shammai, al tempo di Erode. Tannà letteralmente è "colui che ripete" Con la distruzione del Santuario si rese necessaria una profonda riorganizzazione della vita religiosa. Hillel interpretò grandiosamente questa rinnovata esigenza, e cercò di adeguare la Toràh alle condizioni del suo tempo. Notevole in tal senso l'istituzione del prozbul, che risolse le notevoli difficoltà derivanti dalla legislazione relative ai prestiti nell'anno sabbatico. Anche Shammai fu un personaggio notevole, e come il suo collega fondò una scuola. L'approccio di Hillel godette però di maggior favore, perché in generale dava un'interpretazione più larga della legge. Fra l'altro Hillel riordinò le numerose regole esegetiche ricevute, formulando sette principi interpretativi, accolti generalmente dai suoi successori, e poi successivamente ampliati da altri maestri. Le informazioni su questo periodo sono numerosissime, e conosciamo in maniera abbastanza puntuale le singole personalità di quell'epoca, anche per via dell'abbondante aneddotta. I discepoli di Hillel ottennero la presidenza del Sinédrio per quattro secoli, sino a quando esistette come istituzione. I discendenti di Hillel ottennero il titolo di rabban (Nostro maestro). Vi sono tuttavia alcune eccezioni, come Rabban Yochanan ben Zakkai, che riformò la vita ebraica dopo la distruzione del secondo Tempio, emanando dieci taqqanot (decreti). Rabban Yochanan ben Zakkai dovette affrontare una scelta difficilissima quando sotto l'assedio dei romani, chiese a Vespasiano di concedergli Yavneh ed i suoi saggi, mostrando come lo studio fosse indispensabile per la sopravvivenza del giudaismo, e salvando di fatto la Toràh. All'inizio del secondo secolo spicca la figura di Rabbi Yshma'el, che allargò i criteri interpretativi di Hillel, portandoli a tredici, e componendo un commento giuridico, intitolato Mekhiltà, che ispirò altre raccolte pre-mishniche, come la Sifrà sul Levitico di Rabbi Chyia, ed il Sifrè su Numeri e Deuteronomio. Suo contemporaneo fu Rabbi Aqivà, personaggio eccezionale, che anticipò la stesura della Mishnà, riducendo la Toràh in "una serie di anelli".

### **La Mishnàh**

Nel secondo secolo emerse la figura di R. Yehudàh ha-nasì, che era chiamato in vita Rabbenu ha-qadosh (il nostro santo maestro), e dopo la morte semplicemente Rabbi (mio maestro), che fu la figura di maggiore spicco, sia per i suoi rapporti con il potere, sia per la sua autorità a livello interno. Nonostante fosse vissuto in un periodo di relativa tranquillità, comprese che esisteva il

pericolo concreto che la Toràh venisse dimenticata, e per questo decise, per salvare la Toràh, di contravvenire al divieto di mettere per iscritto la tradizione orale, basandosi su un versetto dei Salmi (119,126): “E' tempo di agire per H. trasgredite la Tua Toràh”. La necessità di ordinare il numeroso materiale accumulatosi c'era già da tempo, perché non era più possibile ricordarlo tutto con i soli studio e ripetizione. Originariamente le varie halakhot venivano legate ai versetti della Toràh, facilitandone la memorizzazione; ma la Toràh orale sviluppò molti insegnamenti a partire da poche espressioni della Toràh, e quindi questo sistema si rivelò insufficiente. Vennero pertanto elaborati strumenti differenti come la catalogazione secondo serie numeriche, o la raccolta di più regole in formule più generali. Inoltre anche il rapporto con i Sadducei imponeva di porre l'accento su varie questioni, in particolare il rapporto con i non ebrei, sempre più presenti nella vita del popolo ebraico in Israele. Inoltre l'istruzione di base ai tempi di Yehoshua ben Gamlà ed Hillel fu notevolmente potenziata, e gli allievi dei Maestri aumentarono sensibilmente, portando alla nascita di numerose scuole, grandi e piccole. Questo, assieme all'indebolimento dell'autorità collegiale centrale, portò ad una varietà di espressione sconosciuta sino ad allora. Gli studenti pertanto non solamente dovevano conoscere le opinioni dei loro maestri sulle varie questioni, ma anche i pronunciamenti degli altri chakhamim sugli stessi argomenti. Il materiale da ricordare quindi andava ulteriormente aumentando. Per rispondere a questo fenomeno si cercò di sistematizzare la halakhàh, utilizzando formule più brevi e più facili da ricordare, andando però a discapito della comprensibilità. Un primo tentativo di ordinamento del materiale risale a Rabbi Aqivà, seguito da Rabbi Meir, che fornì a Rabbi Yehudàh ha-nasi la base per compilare la Mishnàh (ripetizione). Rabbi Yehudàh ha-nasi ottenne sei categorie, da cui derivano i sei ordini della Mishnàh. E' chiaro che all'interno di uno stesso ordine vennero inclusi anche argomenti leggermente lontani dalla categoria principale. Gli ordini vennero poi divisi in massachot (trattati), divisi in capitoli ed in unità più piccole dette mishnaiot, che avevano per oggetto una regola, o più regole vicine fra loro. Il lavoro di Rabbi Yehudàh ha-nasi era caratterizzato da un grosso sforzo riguardo la correttezza delle formulazioni, utilizzando uno stile conciso, adatto alla memorizzazione, che rimaneva ancora il principale strumento di studio. Nella Mishnàh vennero riportate anche delle opinioni discordanti, ma utili per una comprensione delle problematiche. In ogni caso la maggior parte delle volte Rabbi Yehudàh ha-nasi riporta in forma anonima l'idea principale (stam Mishnàh), che secondo molti corrisponde all'idea di Rabbi Meir, la cui opera confluì pressoché interamente nella Mishnàh, mentre in molte occasioni, esprimendosi su questioni irrisolte, riporta le opinioni dei vari Maestri, indicandone il nome. Questo ultimo fenomeno riguarda principalmente il periodo in cui l'opera venne scritta e la generazione precedente, mentre per il materiale più antico già vi era una sostanziale uniformità di vedute. Vi è discussione fra gli studiosi circa l'opera di Rabbi Yehudàh ha-nasi: alcuni ritengono che sia una semplice raccolta della legge orale, riportando le opinioni dei vari maestri, altri ritengono invece che si debba considerare un vero e proprio Corpus Iuris. Con Rabbi Yehudàh ha-nasi si chiude il periodo dei tannaim, e gli studenti ora avevano un nuovo preziosissimo strumento per affrontare le numerose questioni poste dalla tradizione orale.

### **Gli amoraim e il Talmud**

Con la morte di Rabbi Yehudàh ha-nasi si apre il periodo degli amoraim, che commentano la Mishnàh. I contemporanei più giovani del maestro, pur condividendone la scelta, cercarono di salvare il materiale che era rimasto fuori dalla Mishnàh. In particolare R. Chyia e R. Oshaià raccolsero molti di questi insegnamenti all'interno della Toseftà (aggiunta). In questo stesso periodo abbiamo varie compilazioni di Midrashè Halakhàh, che sottolineano il legame fra tradizione scritta e tradizione orale. Le halakhot non incluse nella Mishnàh vennero definite baraitot (esterne). Coloro che si curavano di ricordare questo vastissimo materiale, e fungevano nelle accademie da biblioteche viventi, erano chiamati tannaim, con un senso molto diverso da quello dei loro predecessori, e molto più vicino all'etimo della parola da cui il termine deriva. Coloro che spiegarono invece la Mishnàh, che diede un poderoso impulso allo sviluppo degli studi, sono gli

amoraim, che vissero dal III al VI sec. dell'era volgare. Gli amoraim nascono come “traduttori” della Mishnàh, che durante le lezioni del Maestro, traducevano in aramaico e ne spiegavano al pubblico le brevi affermazioni. Durante questo periodo Babilonia si affermò come importante centro di studio autonomo. Anche vari tannaim provenivano da lì, ma in quell'epoca il primato di Israele era indiscutibile. Con la morte di Rabbi Yehudàh ha-nasi però la situazione politica ed economica peggiorò sensibilmente, ed a questo si affiancò la mancanza di un leader politico e spirituale di rilievo. Personaggio di spicco in questo periodo fu il babilonese R. Abbà, allievo di Rabbi Yehudàh ha-nasi, che visse fra la Babilonia ed Israele e fondò l'accademia rabbinica di Sura. Tale fu la sua influenza che assunse l'appellativo di Rav, nome con cui viene ricordato. Un suo cugino, Shemuel, fondò un'altra importante accademia a Neharde'a. Visto che fuori da Israele non era prevista l'ordinazione rabbinica, questi maestri non assunsero il nome di Rabbi, che era proprio pertanto dei rabbini di Israele. Nelle scuole di Rav e Shemuel venne elaborato un sistema di studio della halakhàh, dove veniva utilizzato anche il materiale che non confluì nella Mishnàh. Nonostante le similitudini, l'approccio dei due maestri era profondamente differente, ed in generale si dice che nel diritto civile si segue l'opinione di Shemuel, mentre negli altri campi l'opinione di Rav. Il successore di Shemuel, Rav Yehudàh, spostò l'accademia da Neharde'a a Pumbedita. In Israele emerse prepotentemente la figura di Rabbi Yochanan, della scuola di Tiberiade, che fu considerato anche dai babilonesi il più grande maestro della sua generazione, e che si distingueva per un approccio molto più netto rispetto a quello babilonese, che si avvaleva di criteri univoci per spiegare le Mishnaiot. Principale compagno di studi di Rabbi Yochanan fu Resh Laqish. Gli altri centri di studio principali in Israele erano Cesarea, Lod e Sepphoris. In questo periodo si rafforzano le figure dei nechutè (coloro che scendono), i Maestri che facevano la spola tra Tiberiade e Babilonia per aggiornare i babilonesi circa le innovazioni elaborate nell'accademia di Tiberiade. Questi personaggi avevano anche il compito di cercare il sostegno economico per l'accademia, che non era più in grado di sostenersi da sola. A Rabbi Yochanan si deve l'impostazione del Talmud Yerushalmì. Nel IV secolo tuttavia la situazione per gli ebrei in Israele peggiorò in maniera significativa, per il mutato atteggiamento delle autorità romane e le persecuzioni cristiane, che portarono ad una massiccia emigrazione da Israele. Questi fattori spinsero i Maestri di Israele a consolidare gli insegnamenti elaborati, dando loro forma scritta, creando il Talmud Yerushalmì, che non era stato chiaramente scritto a Gerusalemme, nella quale era vietato l'ingresso agli ebrei, ma principalmente a Tiberiade e Cesarea. Nella sesta generazione degli amoraim babilonesi troviamo un personaggio eccezionale, Rav Ashì, che di fatto, avvertendo il medesimo disordine che portò Rabbi Yehudàh ha-nasi a scrivere la Mishnàh, costruì l'impalcatura principale del Talmud Bavli, che è composto dalla Mishnàh e dalla ghemarà. Il nome di Rav Ashì non compare spesso nel Talmud, poiché molto del materiale anonimo in esso contenuto è riconducibile a lui. La redazione dell'opera, che quantitativamente supera di molte volte la Mishnàh, occupò varie generazioni, ed il lavoro di Rav Ashì fu continuato dal suo successore, Ravinà. Questi due maestri vengono considerati “il punto conclusivo dell'insegnamento”, ma nel Talmud troviamo citati nomi di Maestri che vissero sino ad un secolo dopo di loro. Nel periodo immediatamente successivo ci si occupò di operare qualche aggiunta ed apportare alcune correzioni al Talmud. I Maestri di questo periodo vengono chiamati Savoraim, e sono quelli che conferirono al Talmud la sua forma definitiva. Non abbiamo molte informazioni circa la loro personalità. E' importante segnalare che il Talmud non è riconducibile, ad differenza della Mishnàh, ad un'unica figura, tant'è che si dice che “il Talmud non è mai stato concluso”. Il sistema del Talmud Bavli è molto differente da quello dalla Mishnàh, che si basa su brevi enunciazioni di halakhàh. Il Talmud ricostruisce delle discussioni affiancando fra loro chakhamim di diverse generazioni, riportando non solo le regole, ma anche le ipotesi e le possibilità che erano state formulate. Chiaramente non era possibile né utile includere tutto il materiale pervenuto, rispetto al quale venne operata un'attenta selezione. Il Talmud Yerushalmì si distingue significativamente dal Talmud Bavli anzitutto per gli argomenti trattati, essendovi compresi numerosi trattati relativi ad halakhot che trovavano applicazione esclusivamente in terra d'Israele e

non in Diaspora. Ulteriore differenza è la pressoché totale assenza nel Talmud Yerushalmi di argomenti di haggadàh. Questo fenomeno è dovuto all'imponente produzione dei maestri di Israele in questo campo: inizialmente non si avvertì la necessità di mettere per scritto questi insegnamenti, che poi confluirono in raccolte autonome, che sono i Midrashè Haggadàh. Altra importante differenza è collegata alla maturità del testo: il Talmud Bavli venne redatto meticolosamente e rigorosamente, mentre il Talmud Yerushalmi venne raccolto rapidamente e poco precisamente. Principalmente per questo motivo il Talmud Yerushalmi non ebbe mai grande fortuna. Altro aspetto per cui non ricevette grossa considerazione è che il Talmud Bavli venne scritto molto dopo, riportando in maniera più corretta le elaborazioni della tradizione orale. Il patrimonio dei Maestri della terra d'Israele ancor oggi, sebbene vi sia stata una impennata negli ultimi secoli nello studio del Talmud Yerushalmi, viene studiato per il suo rapporto con il Talmud Bavli e per i midrashim redatti in terra d'Israele.

### **La struttura del Talmud**

Sia il Talmud Bavli che lo Yerushalmi sono strutturati secondo l'ordine della Mishnàh, della quale, costituiscono una sorta di commento. La Mishnàh consta di sei ordini (shishàh sedarim, di qui l'acrostico Shas, che viene riferito al Talmud). Ogni ordine della Mishnàh si occupa di una certa categoria di argomenti. I trattati della Mishnàh sono complessivamente 63, divisi in 517 capitoli.

1) L'ordine Zeraim (sementi) si occupa principalmente delle regole relative all'agricoltura in terra d'Israele. Sono compresi in esso undici trattati, fra cui, sebbene abbia un argomento differente, il trattato Berakhot (delle benedizioni). Alcuni ritengono che questo trattato sia in questo ordine perché è anche chiamato Seder Emunàh (ordine della fede).

2) Nell'ordine Mo'ed (feste) ci si occupa del calendario e delle festività. Vi sono dodici trattati.

3) Nell'ordine Nashim (donne), dove vi sono otto trattati, vengono affrontate le tematiche relative al matrimonio ed il suo scioglimento, le unioni proibite ed i voti.

4) L'ordine Neziqin (danni) concerne le questioni relative al diritto civile e penale, alle procedure del tribunale, ai giuramenti, alle pene e all'idolatria. Originariamente conteneva un trattato Neziqin, molto voluminoso perché composto da trenta capitoli, che poi venne diviso in tre parti chiamate "porte", Bavà Qamà (Prima porta), Bavà Mezià (porta di mezzo), Bavà Batrà (ultima porta). In questo ordine sono poi contenuti i Pirqè Avot (le Massime dei padri), trattato che si discosta da tutti gli altri della Mishnà, avendo come oggetto questioni etico-filosofiche.

5) Nell'ordine Qodashim si trovano le regole del Santuario e dei sacrifici. Dieci degli undici trattati che lo compongono illustrano il servizio nel Santuario, la costruzione del Santuario ed i riti sacrificali. L'undicesimo trattato, Chullin, contiene invece le regole sulla macellazione rituale, e la grande maggioranza delle regole sugli alimenti permessi e proibiti.

6) Il sesto ordine, Toharot (cose pure), affronta il tema della purità e dell'impurità. Fra gli ordini della Mishnàh questo è certamente il più complesso. Al giorno d'oggi il solo trattato di Niddàh (la donna mestrata) trova applicazione pratica, mentre gli altri trattati si riferiscono al periodo del Santuario e quello immediatamente successivo.

Anche se gli amora'im studiarono tutti gli ordini della Mishnàh, in Babilonia si concentrarono nello studio di quattro di essi, che trattavano questioni più vicine a loro, mentre gli ordini Zera'im e Toharot, tranne i trattati di Berakhot e Niddàh, furono esclusi dal Talmud. Circa lo Yerushalmi, siamo in possesso dei trattati dell'ordine zera'im, che trattando di regole agricole, era ancora rilevante per gli abitanti di Israele, mentre gli ultimi due ordini, Qodashim e Toharot, tranne alcuni capitoli del trattato di Niddàh, sono andati perduti. Complessivamente abbiamo 39 trattati del Talmud Yerushalmi, mentre nel Bavli 37. Nonostante ciò l'estensione del Talmud Bavli è da sette a otto volte superiore a quella dello Yerushalmi.

Nell'introduzione al commento alla Mishnàh Maimonide enuncia le cinque categorie alle quali sono riconducibili gli insegnamenti che troviamo nella Mishnàh. Non tutte quante le regole che individuiamo nella tradizione orale hanno però la stessa dignità: ci sono delle regole che derivano



dalla Toràh, e sono spiegazioni che Moshè Rabbenu ha ricevuto da H. sul Sinai oralmente, e sulle quali non c'è alcuna discussione. Ad esempio, quando c'è scritto "occhio per occhio", nessuno dei chachamim nei secoli ha mai detto che bisognava cavare l'occhio del danneggiatore. Ci sono poi delle regole che sono halakhàh leMoshè miSinai, ed anche su queste non c'è discussione. Queste regole non hanno appigli in quanto è contenuto nella Toràh, e non sono estrapolabili da essa. Ad esempio rientrano in questa categoria il fatto che i tefillin siano neri, o quadrati. Allo stesso modo rientrano in questa categoria le varie misure (palmo, uovo, ecc.). La categoria successiva è quella delle spiegazioni in cui c'è una novità, che sono estrapolate dalla Toràh attraverso dei criteri (middot). Su questi c'è discussione e si segue il principio della maggioranza, e in linea di principio, potrebbe venire un bet din più numeroso e sapiente di quello che ha stabilito queste regole e potrebbe, sempre in teoria, modificarle. Queste regole, essendo desunte dalla Toràh, hanno l'autorità di regole della Toràh. Queste regole comunque sono sempre desunte dal testo. Ci sono poi le regole derabbanan. In questo gruppo rientrano le ghezerot, i decreti che i Maestri delle varie generazioni hanno elaborato come recinto per la Toràh. A volte sulle ghezerot ci sono delle discussioni fra i chachamim, se è opportuno applicare una ghezeràh o meno. Le ghezerot, se sono state fatte per allontanare l'uomo dal peccato, non sono annullabili da un altro Bet Din. I chachamim inoltre, per regolare i rapporti interpersonali secondo lo spirito della Toràh, hanno fatto delle taqqanot. Le taqqanot sono annullabili da parte di un Bet Din più numeroso e sapiente. Oltre a questo ci sono i Minhagim, le varie usanze che il popolo d'Israele ha assunto nei secoli.

Nel Talmud invece troviamo anzitutto, ed è il motivo principale per cui è stato composto, la spiegazione della Mishnàh, incluse le discussioni sulle spiegazioni dei versi, e l'elaborazione sui metodi di ragionamento di ciascun maestro; il pronunciamento in merito a discussioni sorte intorno alla Mishnàh; le innovazioni che i Maestri delle varie generazioni hanno introdotto partendo dalla Mishnàh; i decreti e le taqqanot che sono stati emanati dopo la morte di Rabbi Yehudàh ha-nasi; i commenti elaborati dai rabbini in merito agli argomenti che il Talmud di volta in volta affronta. In particolare non bisogna sminuire questo ultimo elemento perché se accompagnato da un approccio corretto, permette di arrivare a livelli di comprensione considerevoli. E' importante ricordare che per stabilire le norme l'autorità degli amoraim è superiore a quella dei tannaim, sebbene siano posteriori ed in generale si ritenga che siano di un livello inferiore. Questo fatto è determinato dalla loro approfondita riflessione sulle parole della Mishnàh e sul modo di ragionare dei tannaim. Per questo ancora oggi la fonte principale per desumere la halakhàh è il Talmud Bavli.